

Il volto del Dio dei cristiani

di Marco Andina

4 Giugno 2023 – ordinario – Solennità della Santissima Trinità

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

L'uomo cerca da sempre di scoprire la sua identità. «Chi è l'uomo?» è una domanda inquietante e inevitabile. Tutti – che lo si riconosca o no poco importa – siamo alla ricerca di noi stessi. «Chi sono? da dove vengo? dove vado? ha un senso la mia vita?» sono le domande, antiche e sempre attuali, in attesa di risposte. È fin troppo ovvio che l'uomo non può trovare in se stesso la risposta a questi interrogativi. Il fatto di non aver deciso di nascere e non poter evitare la morte sono i segni inequivocabili della nostra fragilità e incompiutezza. Di conseguenza l'uomo da sempre ha ipotizzato e invocato Dio come risposta alle grandi domande della vita. Molteplici e molto differenti sono stati e continuano ad essere i modi di immaginare e pensare Dio. Se l'ipotesi di Dio è comune a tutte le religioni, molto diverso è il modo di rappresentarlo.

Il cristianesimo rappresenta Dio come la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non si tratta di un'astrusa invenzione dei teologi. La rappresentazione del Dio cristiano come Trinità dipende totalmente da come Gesù Cristo ha rivelato il volto di Dio: «*Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» (Gv 1,18). A partire da quanto rivelato da Gesù Cristo, i cristiani adorano la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza della maestà divina. Poiché in Dio vi sono tre persone e una sola natura divina, allora Dio è un unico Essere, un'unica Verità, un unico

Amore. Solo Gesù Cristo, il Figlio unigenito, è il grande specchio nel quale si può e si deve contemplare il mistero di Dio: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Secondo la religione cristiana scoprire Dio non significa soltanto scoprire l'origine del mondo, ma anche scoprire l'identità dell'uomo. L'uomo infatti è stato creato ad immagine di Dio. Gesù Cristo, rivelando il volto di Dio, rivela anche l'uomo a se stesso. In questo senso è corretto affermare che la prima e più fondamentale via per verificare la verità della rappresentazione del Dio cristiano è l'uomo stesso.

Analizzando i suoi più autentici e profondi desideri l'uomo constata come il Dio di Gesù Cristo sia effettivamente la risposta esaustiva ed eccedente a tutte le sue aspirazioni. Proprio per questo, per poter contemplare in Gesù Cristo la straordinaria bellezza del Dio cristiano, l'uomo deve lasciare emergere gli interrogativi, le attese, i desideri nascosti nel profondo del suo essere. Quanto più l'uomo entrerà nel profondo del suo essere, tanto più scoprirà che solo il Dio rivelato da Gesù Cristo risponde in modo esaustivo a tutte le sue attese.

Un giorno lo Scìa bandì un concorso fra tutti gli artisti del suo vasto impero. Si trattava di ritrarre il volto del Re. Giunsero gli Indù con meravigliosi colori di cui essi solo conoscevano il segreto; quindi gli Armeni, portando una creta speciale; poi gli Egiziani, con scalpelli e ceselli mai visti e bellissimi blocchi di marmo. Infine, per ultimi, si presentarono i Greci, muniti soltanto di un sacchetto di polvere. Rimasero tutti rinchiusi per varie settimane nelle sale del palazzo reale. Nel giorno stabilito, venne il Re che ammirò i meravigliosi dipinti degli Indù, i modelli degli Armeni e le statue degli Egiziani. Poi entrò nella sala dei Greci. Costoro sembravano non aver fatto niente: con la loro polvere minuta, si erano accontentati di strofinare e levigare la parete di marmo della sala, ma in modo tale che quando il Re si fece avanti poté contemplare il suo volto perfettamente riflesso. Naturalmente, i Greci vinsero il concorso. Avevano capito che solo il Re poteva rappresentare il Re.

(L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, cit., p. 43).

Solo una parete, levigata come uno specchio, ritrae in modo perfetto il volto del re. Solo Gesù Cristo rivela agli uomini il volto di Dio. Solo “specchiandoci” in Gesù Cristo possiamo scoprire insieme il Dio cristiano e noi stessi. Anche noi – come i greci del racconto – dobbiamo strofinare e levigare il nostro animo per renderlo capace di riconoscere e di riflettere il volto del Dio cristiano. Come strofinare e levigare il nostro animo? C’è un unico modo: bisogna fidarsi di Gesù Cristo, bisogna credere, bisogna mettere in pratica i suoi comandamenti, bisogna cercare di incontrarlo nella preghiera. In questa prospettiva si comprende e si chiarisce anche l’apparente contraddizione tra il Dio che è per essenza amore e misericordia e il Dio che giudica: *«Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio»*(Gv 3,18). Che Dio sia giudice o padre dipende esclusivamente da noi stessi. Chi crede non è condannato, e neppure condanna il suo fratello, ma perdona. Chi crede nel perdono, non ha più motivo di temere, né per ciò che riguarda il suo rapporto con Dio, né per ciò che riguarda il suo rapporto con il fratello. Chi si fida di Gesù Cristo, cercando ogni giorno di seguirlo e imitarlo, scoprirà sempre meglio la sua identità di uomo e la bellezza del Dio cristiano. Viceversa chi non si fida di Gesù Cristo è condannato a non capire chi sia Dio e chi sia l’uomo, con il grave rischio di sprecare inutilmente la sua vita. L’animo diventa chiuso allo Spirito, il cuore diventa arido, il volto diventa triste perché incapace di riflettere l’immagine del Dio Trinità che ci ha creati.